L'ARIA CELIMONTANA

Del Signor

DOMENICO PANAROLO

ROMANO

Filosofo, e Medico.

VITTORIO EMANUELE BIBLIOTECA

In ROMA Per Domènico Marciani, 1642.
Con licenza de' Superiori.

LA RIA
CELIMONTANA

Del Signor

DOMENICO MARIA

ROLLANDO

Filosofo Medico

La NOBILA Per Domenico Maria Rollando
Con licenza de' Superiori

All'Illustrissimi Signori
GVARDIANI, E CAMERLENGO
Del
SS. SALVATORE AD S. S.

CHI s'accinge alla pugna ha di bisogno (se però la temerità non l'inganna) di fornirsi, non solo d'animo, ma d'arme. Io, che mi ritrouo per discendere in istecato, à duellare, ricorro alla vostra protettione, che fortificandomi con valor singolare, mi promette il desiderato trionfo. Sò che'l vostro genio per la cõformità s'accingerà veloce, ad essaudir la mia dimanda, per entrare à parte della difesa del Celio, hauendolo illustrato, & eternato alla fama, così con lo splendore degli edifitij, come con la Carità infinita, che è l'vnica meta della vostra virtù. Seguino, come fecero sempre, ad operare attioni generose, mẽtre alle SS. Vostre Illustriss. m'inchino
Questo di 29 Maggio 1642

Deuotissimo Seruitore
Domenico Panarolo.

L'ARIA CELIMONTANA.

IL Volgo è vn torrente, che, ritrouandosi grauido, e superbo di acque, minaccia, di tirare al suo moto, cõ i sterpi, e con gli alberi anco le pietre istesse. Ma la sua temerità presto suanisce, ed il suo orgoglio tosto si abbassa; poiche, non hauendo continuo tributo da i Monti, che con prodiga mano versino nel suo seno cumuli di humori, come fomentato dall'acque accidentali, e momentanee, rimane in spatio breuissimo di tempo inaridito, e secco.

Questo, secondo il solito suo costume, che è nel chimerizzare inuentioni ben spesso tanto lontane dal vero, quanto la terra dal Cielo, le tenebre dalla luce, la notte dal giorno, ideando nella mente, che l'aria del monte Celio sia pessima, s'ingegna con la lingua ciarliera di tacciarla, & aborrirla al pari della pestilente.

Io, che ambisco di essere vno di quei sassi immobili, e costanti, che non si moue così di leggieri, fondato che si sia nel suo proposito, non mi lascierò così facilmente traf-

portare dall'impeto di questo torrente, e perciò hò deliberato di farne insieme picciolo discorsetto, ed apologia; acciò gli huomini sauij, e prudenti, che rimirano il tutto con occhio lucido, e puro, non liuido, & abbaccinato, possano determinare quella sentenza, che gli proporrà auanti la ragione, e la verità.

Per gionger dunque al mio intento discorrerò primieramente del monte Celio, e suo sito; secondo sopra la causa, che è stata quasi base alla plebe, di fondare la sua opinione, doppo rifletterò gli argomenti degli auersarij; in fine dimostrãdo alcune prerogatiue, che possano auantaggiarlo, darò vna regola di poterlo praticare senza lesione alcuna, anzi con vtilità grande.

Li sette colli, che seruirono à Roma, non come, Pelia, Olimpo, ed Ossa (come fauoleggiarono gli antichi) à mouer guerra alle Stelle, ma per scala, ò rialto, da poggiare al trono dell'immortalità, non furono tutti racchiusi in vn tempo nel principio di Roma ancora in fasce, ma à poco à poco introdotti. La commune oppinione però è, che il Celio fosse vno di quei primi, perche, ò vi fossero nell'antica Roma quadrata trè colli, cioè Palatino, Capitolino, e Celio,

ò quat.

ò quattro al parer d'altri, includendoui l'Esquilino, poco importa; approuando tutti con vna istessa voce, che iui fosse il Celio.

Lascierò di dire, che fu detto prima Quer. quetulano dall'abbõdanza delle quercie, che vi erano, e che doppo mutato il nome si chiamasse Celio, ò da Celio Vibeno Capitano delli Etrusci, ò da Celio Rè delli Etrusci, ò da vn altro Celio, che combattè con Latino, perche poco fanno al nostro discorso, che è di toccare sopra l'aria sua; questo ben si mi basta il sapere, che sia stato habitato prima da'Toscani al tempo di Romolo, poscia da altri Toscani al tempo di Porsenna, e doppo nell'accrescere, che fè la potenza Romana, vi si fabricassero sopra molti nobili, e marauigliosi edificij; e questa è vna difesa da ributtar qualche argomento.

Trascorre questo Monte dal Laterano, oue era la Regia di Costantino, verso Santi Quattro, e passando presso il tempio di Fauno, che hoggidì si chiama S. Stefano Rotõdo, se ne và verso SS. Gio. e Paolo, doue era la Curia Ostilia così celebre, e riuoltãdo presso il Cliuo di Scauro, che è quella salita, che stà presso S. Gregorio, gira alla volta di S. Sisto, poco lontano dalle Terme

di Caracalla, hoggidì dette l'Antoniana, e termina alle radici del Celiolo monte, doue prima vi era la Porta Gabiosa, & adesso vi entra in Roma l'acqua Marana.

Dissi Celiolo monte, che non vuol dire altro, che picciolo Celio, ed è quello, che si vnisce per modo di dire con questo, e vi è la Chiesa di S.Gio. auanti Porta Latina, doue anticamente era il tempio di Diana.

Le fabriche sontuose, che furono sopra il Celio, non è da me il raccontarle, non ispettando alla mia professione; ben sì, che gli Antiquarij sodisfaranno la mente à ciascuno, che spinto dalla curiosità, ritrouerà, questo Monte essere stato adornato al parò di chi si sia di edificij superbi. Bastimi dire, che gl'Imperadori, e Pontefici se ne siano seruiti per sua habitatione; non cadendomi in mente, che la prudenza di essi hauesse elette le Basiliche in arie pernitiose, e contrarie alla salute de i viuenti.

L'opinione sopra la quale, quasi sopra base fondata, la plebe appoggiò fabrica si temeraria, non è stato altro, che vn'accidente, donde essi argomentarono, e consequentemente ostinati, ed imperpetuatisi nel loro proposito vilipesero, e vituperarono la sopra nominata Aria.

Vid-

Viddero molti anni sono, e particolarmẽte nell'anno 1601. che per vn sinistro auuenimento vi fu gran mortalità di gente, di modo, che, per quanto mi sono informato da alcuni vecchi, morì gran parte della seruitù, che con pietoso vfficio sõministra i ripari alle malageuolezze, e disagi delli infermi. Viddero dico la strage, che il caso allora fatto tiranno seco recaua, e più che ad altro cauti alla propria vita, senza rintracciarne la causa, da quel tempo in qua seguirono à fuggirla, e disertarla. In quanto all'hauer riguardo alla vita, io lo stimo prudenza, vedendo, che sino le fiere, ò col morso, ò con l'vnghie, ò con le corna, ò (come le vili, e timide) con la fuga procacciano scampo alla vita propria, hauendo in horrore i lacci inestricabili della morte. Ma che doppo addormentatisi nel sonno della negligenza, ed oppressi dal pigro letargo della trascuraggine non passassero più auanti, a ricercarne la cagione, restando solamente fissi in quella massima, che li haueua tiranicamente dominato l'intelletto per il timore, che io dissi, non lo stimo, nè lo stimarò mai conueniente, essendo l'huomo dotato d'intelletto, e di ragione.

Il principio di simil portento fù, che l'ac-

qua

qua Mariana corrottamente detta Marana vscita dal suo seno, hauendo con orgoglio rotte le sponde, stagnante vagaua fuor della porta per alcune valli. Corrotta che fu per l'immobilità, elevò per forza del Sole vapori così putridi, che per la vicinãza grãde poterono abbattere, e bẽ presto la vita di quei miseri. Ma si come doppo le tempeste si proua la calma, e dopo la pioggia il Sole costretta dalla prudenza de gli huomini a ritornare nel suo letto, hauendoli messi i ceppi, finì quella calamità così miserabile, e funesta.

In quanto à gli argomenti, che potessero farmi gli auersarij cercarò di ribatterli, cominciando dal più potente; ed è questo, che, hauendo nella mia Aërologia detto in più d'vn loco, che l'aria bona vuol essere lõtana dalle puzze, e da' setori, giamai quella del Celio sarà se non pessima, essendoui sopra fondato l'Ospedale.

Al qual'argomento potrei rispondere, che l'aria specifica d'vn loco s'intende, come anco dissi nel trattato de' venti nella sua forma sostantiale, e non accidentale, e, che perciò se bene l'Ospedale macchiasse in qual che parte la sua purità, non per questo si negarebbe, che nel suo stato essentiale non

fosse

fosse bona: ma non mi vaglio di questa risposta, sapendo molto bene, e toccando con le mani proprie, che la vigilanza dell'Illustrisimi Signori Guardiani suppliſce con grãdisſima diligenza, & accuratezza à qual siuoglia difetto, che vi potesse essere con la politia, e profumi, & con il foco domatore de i Mostri.

Oue si vede, che, se per accidente hà qualche imperfettione, per accidente ancora è corretta; oltre che questo s'intende solo di quelli, che vi habitano dentro, ò per mortificatione, e penitenza, ò per desiderio di poter sollevare gli altri infermi con lo studio continuo, e con la prattica, che hauendo per iscopo delle sue attioni, e la pietà, e l'honore, si curano poco di metter la sua vita à ripentaglio.

Il secondo biasimo, che gli attribuiscono, è il dire, che i Venti australi se ne vengono per diritta linea à ferire in esso, causa, che riceua da quelli ancor non domati qualche danno. Ma questo argomento è inualido, perche il Sirocco, il Mezzo giorno, e 'l Lebeccio lassano prima parte della sua malignità per la campagna di Roma; doppo terminano quasi in vn concauo nelle mura di essa, e se ascendessero in alto, vi sono molte fa-

fabriche, che reprimono mirabilmente la sua superbia.

Quelli poi, che discoprono il danno, che le Paludi Pontine fanno alla Città di Roma quãdo lo Sirocco porta le sue esalationi verso di noi, senz'altro affermaranno, che il Celio ne riceue nocumento, ne io lo negarò, quando esso solo fusse cõtaminato da tal virulenza; ma l'importanza, che tutta Roma ne sente lesione; e però il seccarle (com'intendo, che sia per eseguirsi) io lo stimarei per vna di quelle cose, che portano gran sincerità d'aria alla Città Regina.

Vi sono molti, che mirandoui hora sopra poche fabriche, anzi gran parte di horti, giardini, e vigne, arguiscono l'aria cattiua: ma se cõsiderassero, che le habitationi non sempre si eleggono dagli huomini le più salutifere, ma spesso le più vtili, e commode à negotij; e, che perciò (essendo questo Mõte lontano dal core di Roma, e dalle Curie) è molto scommodo per habitarui: ma per fondarci ville, e ançora habitationi, quando, come pria, vi risiedessero ò Pontefici, ò Imperadori lo giudicarei ottimo.

Inquanto poi alla poluere, ed al Sole, che qui vi hanno la sua parte, non possono attribuire difetto alcuno al Celio,

per

perche la poluere l'Istate, e d il fango l'Inuerno sono trauagli communi à Roma. Il Sole poi quando è dannoso per tutto è dãnoso; che se bene si habitasse nella più perfetta aria del Mondo, non per questo, vscendo al Sol Lione, si potrebbe assicurare di non sentire i latrati focosi del Sirio.

Questo basti per ributtare gli auersarij: ma però io intẽdo, che, nel trattare dell'aria Celimontana, non pretendo d'inalzarla fino alle stelle, dandoli tutti i gradi di perfettione; ma si bene, di dissuadere alle genti, che sia cattiua: anzi dico, che frà l'arie Romane, se non è superiore, almeno è vguale alle migliori, e non inferiore in alcun modo.

Inquanto alle prerogatiue, delle quali è dotato il Celio sono molte.

La prima è l'eminenza del Colle, che non ammette l'adito all'aria grossa, di poterui giongere, perche il peso souerchio non la lascia poggiare tanto in alto: come nè Mergo, nè qual si sia augello di lagune vguaglia l'Aquila col volo, così nè anco l'aria torbida, e grossa puole ascendere tanto in sublime.

La seconda prerogatiua è, che gode mirabilmẽte de i Venti migliori, come sono l'Etesie, e i Zefiri, e doue nel rimanente della Città molte volte non si sente alcun spiraglio

di

di essi, iui con gran fasto fanno leggiadra mostra di se stessi.

La terza è, che si come Horatio, & altri tipo sero la beatitudine nella villa, recando essa, e con il canto de' volanti, e con il sussurro dell' onde, e con la miniatura delle Campagne diletto, e salubrità à i viuenti, così anco il Celio in questa parte ne riporta il trofeo, e la palma, hauẽdo sopra del suo dorso delitiosissimi giardini, che ritenendo con ingegnosa prigione carcerate l'acque, li danno libertà secondo il suo commando, acciò possano formare in tutti i tempi vna perpetua Primauera.

La quarta è, che, per quanto si pratica frà gli habitanti di questo loco, generalmente si gode vna bona sanità, quando però si sappiano regolare di riguardarsi da alcune cose, e particolarmente dal Sole à tẽpo d'Istate; altre prerogatiue potrei inserire nel presente discorso, ma, per voler esser breuissimo, le tralascerò.

Inquanto al modo di praticarla senza lesione alcuna, bisognerà osseruare doi regole, se bene poco, ò quasi nulla differenti l'vna dall'altra.

La prima è per coloro, che vi habitano, che faccino disegno, di star più in villa, che

in

in Città, e, che, se hanno affari, elegghino l'hore manco dãnose particolarmente l'istate, perche l'Inuerno potranno andare à suo beneplacito, saluo quando fosse il tempo ò troppo aspro in freddezza, ò piouoso, perche allora potrebbe apportar qualche nocumẽto; ma ne' tempi caldi lascino stare quelle hore, che precorrono, e seguono il mezzo giorno, percioche il Sole in quel tempo facendo le sue proue potrebbe riscaldarli in tal maniera il capo, che tirando dalle viscere gran copia di vapori, forz'è che discendesse doppo vna pioggia grande di catarro, putrefacẽdosi ò nel petto, ò nello stõmaco, ò facesse dell'altre burle. Ne si vantino dicendo, che porteranno l'ombrello, perche il riflesso del Sole è tanto possente (come l'esperiẽza ci notifica, toccandosi i sassi sopra modo accesi) che poco gioua; anzi aggionge con la scommodità, che si porta, fastidioso peso, e calore alle membra: vero è bene, che è minor male, che hauere l'vno e l'altro.

Di quà nasce, che i seruenti, li quali la mattina sono occupati all'offitio, che li tocca, non possono andare à Roma, se non in certe hore calde, causa, che cadino doppo infermi, perche il Sole, e la poluere eleuata

dal

dal vento, che in quell'hore signoreggia, li trafigge in maniera, che l'abbatte à terra. Inquanto al resto si regolino secondo fossero nell'altre arie, come nell'Aërologia hò significato.

La seconda è per coloro, che, ò per diuotione, ò per fare essercitio ci vengono à dar quattro passi. A questi tali cõsiglierei il medesimo, che hò detto di sopra, con questa differenza però, che più la mattina, che la sera ci passeggino: la causa è, che la sera ancora la terra è calda, e secca per il Sole trascorso; oue la mattina è fredda, e humida, per la notte passata. Dò habilità alle genti, che vi habitano di poter passeggiare la sera prima, per fare essercitio, non hauendo altro loco, secõdo, per hauer dalla natura habito proportionato à resistere à quel poco di calore, che non succede à quelli, che non vi habitano, oltre poi, che la sera vi sono altri lochi presso le fontane da riparare al calore dell'Istate, e così osseruaranno quella regola per la sua salute.

De manè montes, de serò respice fontes.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE
600,254